

# “Non si toccano i bambini”, il falso mito della criminalità infranto fin dal Dopoguerra

I piccoli sono stati sempre vittime innocenti di mafie, delinquenti e delle faide familiari



Cocò aveva 3 anni. È stato ucciso e dato alle fiamme in auto a Cassano Jonio (Cosenza)

PUBBLICATO IL 12/10/2015

## FRANCESCO LA LICATA

ROMA

Lo sdegno è arrivato per il piccolo Domenico, **ucciso insieme alla mamma e al suo compagno per contrasti interni a un clan mafioso**. È arrivato per Cocò, **assassinato a tre anni con un colpo di pistola alla testa e dato alle fiamme in auto con il nonno e la sua compagna**. Lo sdegno è arrivato per loro e per tutte le vittime della violenza che gli adulti continuano a praticare e a condannare subito dopo, con rito ormai vecchio e stantio. L'abbiamo visto nelle interviste canoniche agli abitanti dei paesini della Puglia e della Calabria in cui vivevano, che, obbedendo alla liturgia autoassolutoria, bisbigliavano: «Non era mai successo».

Non è vero che non è mai successo. **I bambini sono stati sempre vittime innocenti delle mafie, dei delinquenti, persino delle ancestrali faide familiari mai sedate**. È successo, è successo tante volte: in Campania, in Puglia, in Calabria e in Sicilia, dove da secoli si tramanda il falso mito (mafioso) dell'intoccabilità di donne e bambini.

La memoria collettiva italiana è corta, cortissima e così fingiamo sempre di esser colti di sorpresa, di rimanere senza parole di fronte a un Domenico, assassinato a 4 anni, come fosse un vecchio delinquente. Svaniscono i brutti ricordi, preferiamo rimuovere - forse - per l'enorme peso che le nostre coscienze non riescono a reggere. Chi ricorda più Annalisa Durante? Era un'adolescente di Forcella, Napoli, abbattuta a revolverate - esattamente dieci anni fa - solo perché si trovava nella stessa stanza dove si combatteva una guerra di camorra. Nel suo diario aveva scritto: «Vorrei fuggire, a Napoli ho paura». E il piccolissimo Nunzio Pancali? Due anni, figlio del rione Sanità, stava in braccio alla zia quando fu colpito dal piombo dei killer che volevano la morte del padre. E così Gioacchino Costanzo, due anni, assassinato nel 1995 e Valentina Terracciano, due anni, «giustiziata» a Pollena, nel negozio dello zio. Una strage degli innocenti: Rosa Visone, 16 anni, rimasta a terra dopo uno scontro a fuoco tra camorristi e poliziotti l'8 novembre del 1986, a Torre Annunziata.

Anche la Calabria non si è risparmiata: Nicola Campolongo, tre anni, bruciato insieme col nonno nel gennaio di quest'anno. Era coetaneo di Andrea Savoca, che nel 1991 morì tra le braccia del padre, colpito dai proiettili a quello destinati. E Domenico Gabriele? Pochi ricorderanno quel nome. Forse il soprannome può aiutare la memoria: lo chiamavano Dodò e fu falciato dal fuoco delle 'ndrine" mentre correva in un campo di calcetto a Crotona. Cadde senza essersi accorto che era il padre il bersaglio degli assassini scatenati.

**L'elenco potrebbe allungarsi a dismisura.** Anche quello dei siciliani che, a sentire le favole mafiose, avrebbero dovuto esser protetti dalla loro età. «Le donne e i bambini non si toccano» recita la legge fasulla di Cosa nostra. Ma la mafia, si sa, predica bene e razzola male. Lo sanno bene i familiari del piccolo Giuseppe Letizia, il pastorello che, nel 1948, vide Luciano Liggio assassinare il sindacalista Placido Rizzotto e gettarlo nella foiba di Roccabusambra, a Corleone. Per zittirlo, fu portato in ospedale e ucciso, con una iniezione d'aria, dal direttore sanitario e capomafia, Michele Navarra. Paolino Riccobono, invece, fu ucciso a fucilate all'inizio degli Anni 60, nelle campagne di Tommaso Natale, borgata palermitana ad alta densità mafiosa. Fu vendetta, conseguenza della faida fra le famiglie Riccobono e Cracolici.

**Anche la recente storia siciliana è zeppa di episodi che smentiscono le buone intenzioni di Cosa nostra** e sarebbe impossibile raccontare tutte le storie terribili avvenute nell'Isola. Una cosa sembra abbastanza dimostrata: a scorrere la lista delle vittime risalta agli occhi come il nostro non sia un Paese per bambini, né per donne.